Il Consiglio superiore della sanità al governo

«Si va alla paralisi del sistema sanitario»

Chiesto a Moro un «pronto ed energico intervento» - Denunciata la inadeguatezza dei mezzi e delle strutture che impedisce l'attuazione della Costituzione

Il presidente del Consiglio superiore di sanità prof. Frugoni ha consegnato al ministro Mariotti l'ordine del giorno con cui esso della Assemblea generale del Consiglio riteneva di dichiarare all'esame della relazione del ministro sullo stato sanitario del Paese.

Il Consiglio superiore di sanità – dice l'odg – «non può non rilevare che di fronte alla rapidissima evoluzione scientifica e tecnica della sanità pubblica nel mondo ed ai livelli raggiunti dall'amministrazione sanitaria in quasi tutti i paesi civili i mezzi e le strutture messe a disposizione del ministero della sanità in Italia non gli consentono assolutamente di far fronte alle esigenze imposte dal precetto costituzionale». Il Consiglio afferma inoltre «con decisione che la tutela della salute della popolazione non può essere frammentata sotto varie e disparate competenze che sfuggono a qualsiasi tentativo di coordinamento e di programmazione unitaria e che pertanto si manifesta la insopprimibile ed urgente necessità di riunire sotto la esclusiva competenza del ministero della sanità tutto quanto attiene alla salute dei cittadini». Inoltre il Consiglio «richiama l'attenzione del governo del nostro paese sulle gravi responsabilità che esso verrebbe ad assumersi ove non predisponesse con la massima urgenza gli strumenti legislativi idonei a raggiungere tale meta ed esprime la sua vivissima preoccupazione per la carenza sempre più impressionante del personale [illegible] a disposizione della scuola [illegible] dell'istituto [illegible] delle [illegible] economiche [illegible] che gli sono offerte e chiede che esige provvedimenti urgenti e coraggiosi di ordine generale [illegible] di tutte le strutture sanitarie non solo in ragione delle sempre maggiori esigenze di intervento ma anche per il semplice espletamento delle attività elementari e più tradizionali».

In tal senso il Consiglio chiede al capo del governo «un pronto ed energico intervento».

Alla ricerca di un alibi per coprire l'immobilismo governativo

Preti vuole un superministero

Al Senato il disegno di legge sulla Scuola superiore della pubblica amministrazione

Si sta discutendo in questi giorni in Senato un disegno di legge di iniziativa governativa (N. 1310) per l'istituzione e lo ordinamento della Scuola superiore della pubblica amministrazione che si cita non poco perplessità e decise riserve.

La storia di questo provvedimento è abbastanza bizzarra. Presentato il 4 novembre 1963 come modesta legge di 2 soli articoli (N. 731) tendente solo ad autorizzare la destinazione di professori universitari presso la Scuola superiore di Caserta, che organizza corsi di aggiornamento per funzionari dello Stato, esso si è venuto gonfiando per via fino ad assumere significati ed ambizioni di ben altro livello. La Scuola superiore della pubblica amministrazione, secondo la redazione ultima del disegno di legge, dovrebbe addirittura proporsi compiti di ricerca scientifica promuovendo e compiendo studi per il miglioramento tecnico amministrativo delle Amministrazioni dello Stato, rilasciare attraverso corsi obbligatori titoli di merito per conseguire promozioni ed avanzamenti di carriera, avvalersi, per il raggiungimento dei suoi scopi, della collaborazione di Ministeri, delle Università, degli Enti pubblici, degli istituti ed enti culturali. Dovrebbe insomma assumere le dimensioni e l'importanza di una specie di superministero (o quanto meno di un comitato interministeriale) che accentra in sé funzioni e competenze fino a oggi riservate a branche diverse dell'amministrazione dello Stato e all'Università per quanto concerne rispettivamente la formazione dei quadri e la ricerca scientifica.

Sostenitore e animatore dell'iniziativa è il ministro Preti che sta facendo tutto quanto è in suo potere perché il disegno di legge, che è già passato alla Camera, venga al più presto approvato senza modifiche di sorta anche in Senato.

Tanto zelo appare alquanto sospetto. Certo nessuno contesta l'opportunità e anzi la necessità che i quadri dirigenti e intermedi della burocrazia vengano finalmente aggiornati alle nuove esigenze di una società in continuo sviluppo (e anche aggiungiamo noi a quelle della democrazia indicata nella Costituzione repubblicana) e tanto meno si vuol disattendere l'esigenza di un vasto snellimento e rimodernamento degli ordinamenti amministrativi dello Stato. Su tali questioni però non fanno certo difetto gli studi e le proposte: sono decenni che se ne parla e proprio non si vede a quale risultato utile possa portare un ulteriore aggiunta di chiacchiere accademiche, se non a mascherare una mancanza di volontà politica che è la causa fondamentale del lungo immobilismo del governo attuale e di quelli che lo hanno preceduto.

Dietro l'iniziativa di Preti, che sembra così ambiziosa di modernità e di rinnovamento, c'è in realtà il vuoto. A prescindere da certi aspetti particolari, che pure hanno il loro peso e la loro gravità (ad esempio l'assurdità della composizione degli organi direttivi proposti per la scuola e soprattutto del comitato didattico) oppure l'inspiegabile esclusione dai corsi degli impiegati degli Affari Esteri, degli Archivi di Stato, della Pubblica Sicurezza e di tutti quelli dei ruoli tecnici) quello che si deve lamentare è la concezione burocratica e accentratrice del insegnamento, la rottura di un principio che dovrebbe essere ben fermo per tutti quelli che affida all'Università il compito della ricerca scientifica per evitare dispersioni e sprechi e per renderla più rigorosa e producente. Se l'iniziativa di Preti dovesse passare ogni Ministero, ogni Ente, ogni privata industria si sentirebbero autorizzati ad imitarla. E avremmo l'assurdo di un Ministero della Sanità che si proporrebbe di qualificare propri medici di una FIAT che si arrogherebbe il diritto di formare propri ingegneri, ecc.

Stupisce il fatto che il Ministro della Pubblica Istruzione si lasci con tanta facilità e mansuetudine privare di competenze e prerogative di cui dovrebbe a buon diritto essere geloso come primo responsabile della cultura del nostro Paese. Evidentemente la ragione di tanta compiacenza e tolleranza non è culturale ma politica: si tratta evidentemente di consentire a Preti di coprire con un'iniziativa di apparente dinamismo il sostanziale immobilismo che da anni caratterizza il Ministero della riforma burocratica e l'intero governo. La Scuola superiore della pubblica amministrazione così gonfiata nelle attribuzioni e reclamizzata negli obiettivi che le sarebbero assegnati dovrebbe diventare per Preti e per il governo un alibi prezioso.

Forse per questo l'onorevole Gui ha incassato senza protestare. Ma non taceranno certo i parlamentari comunisti. E la opinione pubblica potrà giudicare. Noi vogliamo la riforma della pubblica amministrazione, la vogliamo seriamente e subito. E con noi ne siamo ben certi la vuole la stragrande maggioranza del popolo italiano.

Giorgio Piovano

Comunicato della Segreteria nazionale

La FGCI lancia una gara di tesseramento in onore dell'XI Congresso

La Segreteria nazionale della FGCI ha esaminato i risultati della seconda tappa (16 dicembre u.s.) della campagna di tesseramento e le indicazioni di lavoro scaturite dall'ultima riunione della Direzione nazionale sul rilancio dell'attività fra le ragazze.

Si è rilevato che lo sviluppo della campagna di tesseramento non può essere considerato soddisfacente in relazione all'obiettivo di raggiungere per la data del Congresso del Partito se non il 100% degli iscritti del 65 comunque una percentuale molto vicina.

Si è perduto l'iniziale vantaggio (10 000 iscritti in più) rispetto ai risultati ottenuti nella prima tappa della campagna tesseramento 1965.

Nelle due regioni «rosse» Emilia e Toscana si sono ottenuti risultati complessivamente positivi. Molto positivi i risultati conseguiti da Reggio Emilia, Ravenna, Modena, Ferrara, Siena, Grosseto, Livorno, Pisa.

Vanno invece sottolineate le difficoltà che incontrano alcune federazioni di grandi città (Milano, Torino, Roma) a imprimere una maggiore rapidità allo sviluppo della campagna di tesseramento.

Nel Meridione — fatta eccezione per le Puglie e per la Sardegna e segnalando i risultati conseguiti a Catanzaro, Potenza e Caltanissetta — si è constatato un generale arretramento rispetto ai risultati ottenuti nella prima tappa del tesseramento 1965.

In complesso dall'andamento del tesseramento 1966 emerge la necessità di un rapido e deciso rilancio della campagna.

La Segreteria nazionale pertanto invita tutte le organizzazioni di base e provinciali a raggiungere per il 24 gennaio (data di convocazione dell'XI Congresso del PCI) almeno l'80% degli iscritti del 1965.

La Segreteria nazionale — per dare impulso al rilancio della campagna di tesseramento e reclutamento — lancia una gara di emulazione in onore dell'XI Congresso del PCI mettendo in palio 70 viaggi da effettuarsi nell'URSS in occasione della festa del 1 Maggio 1966 da sorteggiare fra le federazioni che al 24 gennaio avranno *raggiunto almeno* l'85% degli iscritti 1965.

Relativamente alla ripresa dell'attività fra le ragazze questa deve partire da una verifica politica dello stato di organizzazione delle ragazze nella FGCI dopo un lungo periodo di assenza di dibattito politico interno relativo alla questione femminile di orientamento ideale sulla lotta per l'emancipazione e di traduzione della politica in iniziative concrete. Tale esame costituisce il presupposto fondamentale per una analisi dei problemi che ogni federazione giovanile dovrà affrontare e tenere presente nello sviluppo della politica per la emancipazione femminile e nella elaborazione dei piani di lavoro che dovranno essere discussi ed esaminati nelle prossime riunioni regionali. Pertanto lo scopo delle riunioni sarà quello di dare una maggiore organicità alle iniziative politiche delle ragazze su scala provinciale e regionale inserendole nel quadro delle iniziative nazionali. Tre filoni fondamentali saranno alla base della ripresa dell'attività fra le ragazze: rilancio ideale della questione femminile (la ragazza nel lavoro, famiglia e società), campagna di massa per il diritto al lavoro e la valorizzazione del lavoro delle donne, iniziativa di massa sulla pace che si concluderà in un «Incontro internazionale della ragazze» a Roma.

Infine per affrontare la discussione su queste due questioni nella prima decade di gennaio sono convocate nei capoluoghi di regione le riunioni regionali dei segretari delle FGCI e delle responsabili ragazze presieduti da compagni della Segreteria o della Direzione nazionale.

La Segreteria nazionale della FGCI

Gui si schiera contro le autonome iniziative degli studenti

Libertà «condizionata» per i circoli d'istituto

Il solito paravento delle interferenze «estranee» alla scuola — L'attività studentesca ammessa solo se «armonizzata» con le esigenze dettate dalle autorità centrali e periferiche

[illegible] studenti [illegible] che non subordinano la loro attività ai voleri e agli indirizzi delle autorità ecclesiastiche. Questo il succo della risposta che il ministro della P.I., Gui, ha dato in Senato ai deputati comunisti che l'avevano interrogato sul boicottaggio [illegible] a tutela della libertà di iniziativa dei circoli di istituto e delle nuove forme di partecipazione e [illegible] repressive. Mentre [illegible] episodio più grave degli ultimi tempi [illegible] a Torino dove una studentessa è stata sospesa dalle lezioni perché al di fuori della scuola esercitava i suoi diritti democratici. Lo episodio pur non riguardando direttamente i circoli di istituto è indicativo dell'orientamento conservatore di certe autorità scolastiche.

I compagni Giorgina Arian Levi, Piccioto, Di Lorenzo e Morelli nella loro interrogazione avevano chiesto al ministro della P.I. se egli non ritenga che le «iniziative di provvedimenti e di presidi tese ad impedire che gli studenti delle scuole medie superiori stanno nei loro circoli d'istituto discutano sui problemi scolastici siano in contrasto con la circolare ministeriale del 16 dicembre 1964 n. 462 la quale al contrario si preoccupa che anche gli studenti medi siano esattamente informati sul problema della loro scuola e in particolare sul piano del ministro». I deputati comunisti chiedevano anche di sapere dall'on. Gui se egli non ritenga «opportuno autorevolmente riconoscere ed agevolare l'attività culturale dei circoli d'istituto a quali gli studenti medi si dedicano con vivo senso di responsabilità e impegno democratico».

La risposta del ministro è ambigua oltre che inaccettabile. Gui sbrigativamente nega fondatezza alla denuncia dei deputati comunisti perché non gli risulta la esistenza di interventi censori degli organi scolastici periferici. Dopo «detta» le linee cui gli studenti dovrebbero ispirarsi nella esplicazione della loro attività sicché «l'amministrazione ritiene che sia carattere *indefettibile* dei circoli di istituto quello di *porsi e mantenersi come espressione genuina delle comunità scolastiche nelle quali operano*». Ciò premesso Gui afferma che «pertanto le attività dei circoli che dalle esperienze di queste comunità traggono alimento non possono non svolgersi sul piano della spontaneità e della concreta autonomia e indipendenza rispetto ad interferenze estranee alla scuola» e «inoltre *non possono non armonizzarsi con le esigenze dell'attività educativa quali assumono [illegible] o quella di un sereno e normale svolgimento*».

Come si vede Gui ha una personalissima concezione della «libertà» e «indipendenza» associativa degli studenti che possono sì discutere ma solo se «guidati» e condizionati momento per momento dagli indirizzi ministeriali. Non vi è che «estranea» che per il burocrate ed il ministro dirotto mette in pericolo la «genuina» [illegible] ministeriale non degli studenti.

L'inutile è infine Gui nella conclusione laddove afferma che «solo tali condizioni le predette attività degli studenti possono porsi quale strumento integrativo del processo educativo e formativo di cui la scuola è responsabile».

a. d. m.

Interpellanza del dc Isgrò sulla Mont-Edison

L'on. Isgrò (DC) ha presentato alla Camera una interpellanza sulla fusione annunciata tra la Montecatini e la Edison «per conoscere se il governo ha dato il suo consenso a tale fusione». L'on. Isgrò chiede anche di sapere in caso positivo «quali direttive il governo intende dare agli organi preposti alla attuazione del programma quinquennale di sviluppo affinché il complesso economico derivante dall'operazione di fusione si inserisca nei contenuti e nelle finalità della politica di programmazione economica».

Ricordato il sacrificio dei fratelli Cervi

REGGIO EMILIA 28

Ieri mattina è stato ricordato a Campegine il XXII anniversario della fucilazione dei 7 fratelli Cervi. Oltre al vecchio padre Alcide e a diversi altri familiari dei Martiri hanno presenziato alla semplice cerimonia numerose autorità locali e provinciali fra cui gli onorevoli Carmen Zanti e Ivano Curti, i sindaci di Campegine e Gattatico, il vice sindaco di Reggio rag. Pasquali.

Era pure presente Anatoli Tarasov, ex soldato sovietico compagno di lotta dei sette fratelli tornato in questi giorni in Italia dalla lontana Leningrado per fare visita a papà Cervi e per ripercorrere i luoghi nei quali combattè come partigiano durante l'ultima guerra.

Dopo il concentramento presso il municipio di Campegine i convenuti hanno raggiunto in corteo il locale cimitero ed hanno deposto alcune corone di fiori (fra le quali una della federazione del PCI e una della amministrazione provinciale) sulla tomba dei Martiri.

Un articolo sull'«Astrolabio»

Valori sul dibattito tra Santi e Amendola

Il vicesegretario del PSIUP mette in rilievo il legame tra democrazia interna nei partiti operai e prospettiva politica

Sull'ultimo numero del settimanale *L'Astrolabio*, il compagno Dario Valori vice segretario del PSIUP interviene nel dibattito sulla democrazia interna nei partiti operai aperto dalle lettere di Santi e Amendola e seguite da un articolo di Leopoldo Piccardi. Il dibattito secondo Valori deve avere due punti di riferimento: «uno è rappresentato dal necessario riesame del rapporto partito classe. L'altro è rappresentato dalla prospettiva avanzata di un partito nuovo di lavoratori». Un qualunque partito operaio scrive il dirigente del PSIUP «non può oggi pensare di accrescere la propria capacità d'azione senza affrontare il tema del rapporto partito classe». D'altronde «il problema della democrazia interna di un *partito nuovo di lavoratori* è di quelli che esigono un confronto di idee e uno sforzo di ricerca per giungere a positive soluzioni, altrimenti al *partito nuovo* non ci si arriva». Perciò «le garanzie formali la pubblicità dei dibattiti la democrazia interna» hanno senso «solo se collegate a una certa visione delle caratteristiche dei problemi e degli obbiettivi della lotta di classe nei prossimi anni».

In quest'epoca che Valori definisce del «riformismo di massa» la funzione del partito deve essere indubbiamente «saltata «proprio per la necessità di formare una salda coscienza e volontà antagonistica». Occorre perciò un «partito vivo caratterizzato dalla più ampia circolazione delle idee» «un partito nel quale possano confrontarsi ad un congresso maggioranze e minoranze nel quale quando è necessario si voti su odg diversi e le minoranze abbiano la loro rappresentanza». Ma insiste Valori tutto ciò non è in sé sufficiente. «Abbiamo bisogno di democrazia interna — aggiunge il dirigente del PSIUP — per poter ricercare il modo per unificare nel dibattito le spinte e le rivendicazioni dei lavoratori per non chiudersi nel burocraticismo e non cadere nel velleitarismo per superare il settorialismo e al tempo stesso sapere partire da ogni situazione di contrasto dell'uomo di oggi con la società che lo circonda per chiarire la necessità della risposta socialista».

Accordo ENI-ACI per gli automobilisti

L'ENI (Ente nazionale idrocarburi) e l'ACI (Automobil Club d'Italia) hanno raggiunto un accordo di collaborazione in base al quale sarà anche attuato il potenziamento del servizio di soccorso stradale ed il miglioramento dell'attrezzatura segnaletica.

Diecimila italiani forse potevano essere risparmiati dalla poliomielite

Perchè il Sabin in Italia fu adottato dopo sei anni?

Interrogazione dei deputati comunisti a Moro e Mariotti - Ci fu responsabilità del ministro della Sanità del tempo? - La resistenza delle grandi industrie farmaceutiche all'introduzione del nuovo farmaco

Diecimila ragazzi e giovani avrebbero forse potuto essere risparmiati dalla poliomielite se non si fosse verificato un colpevole ritardo delle autorità governative nell'introdurre nel Paese la vaccinazione di massa col vaccino Sabin? L'inquietante interrogativo viene posto da una interrogazione al presidente del Consiglio ed al ministro della Sanità, presentata dai parlamentari comunisti Scarpa, Messinetti, Marcella Balconi, Ado Guido Di Mauro, Alboni, Biagini e Monasterio.

Nel documento vengono citati fatti che gettano gravi ombre sull'operato del governo. Si ricorda innanzitutto che la vaccinazione di massa con il vaccino Sabin era stata introdotta sin dal 1959 in tutti i più grandi paesi del mondo. Particolarmente solleciti furono ad esempio, l'Unione Sovietica e i paesi socialisti i quali furono i primi a sottoporre alla vaccinazione l'intera popolazione stroncando alle radici il terribile morbo. Ne seguirono l'esempio molti paesi africani ed asiatici, oltre gli Stati Uniti e l'Inghilterra ed altri stati europei. In questa gara contro uno dei più terribili mali dell'umanità fu stranamente assente l'Italia.

Nel maggio 1961 nel corso di un convegno dell'Associazione italiana per l'igiene e la sanità pubblica, i più autorevoli uomini della medicina italiana riscontrata l'efficacia del vaccino Sabin per debellare la poliomielite e i successi già ottenuti in tanti stati — in quel momento risultavano già vaccinate 200 milioni di persone — rivolgevano un pressante appello al governo italiano perché provvedesse finalmente ad introdurre la vaccinazione antipoliomielitica di massa con il nuovo ritrovato.

Dovevano tuttavia trascorrere altri due anni prima che la vaccinazione col Sabin fosse introdotta. Nel frattempo si sono verificati in Italia ben diecimila casi di poliomielite. Si tratta di diecimila giovani e ragazze che avrebbero potuto essere risparmiati dalle invalidità che li hanno colpiti per tutta la vita, solo che ci fosse stato un più sollecito ricorso al nuovo farmaco. Perché questo non avvenne?

I parlamentari comunisti indicano a questo punto un possibile motivo del grave ritardo che qualora rivelasse corrispondente al vero darebbe il limite cui la cinica legge del profitto privato è giunta a coinvolgere compromettendo la salute e la vita stessa dei cittadini. Chiedendo infatti di sapere «se il *governo intenda accertare quali resistenze si manifestarono per provocare così grave ritardo*» gli interroganti comunisti rilevano «*se tali resistenze possano essere fatte risalire tra l'altro all'intervento di grandi industrie farmaceutiche le quali, avendo predisposto grandi giacenze di vaccino Salk temevano di vedersele rimanere nei magazzini inutilizzate*»?

Posto il problema in questi termini inquietanti l'interrogazione comunista conclude chiedendo «*Se siano accertabili, in tale grave questione precise responsabilità dei ministri della Sanità di quel periodo e se infine il governo non intenda predisporre un adeguato risarcimento ai diecimila cittadini italiani che nel citato periodo di ritardo sono stati colpiti da poliomielite, rimanendone gravemente lesi nella loro integrità fisica, mentre avrebbero potuto quasi certamente sfuggire al morbo, se la vaccinazione Sabin fosse stata introdotta quando la chiesero i più illustri rappresentanti della classe medica italiana*».

e. r.

Nel biellese

Privati di servizi di trasporto 500.000 abitanti?

L'ATA intende sopprimere 44 linee per pagare i debiti alla FIAT - Lotta delle popolazioni e dei Comuni

Dal nostro inviato

BIELLA 28

Una situazione da acqua alla gola. Da oltre pochissimi giorni decine di migliaia di persone soprattutto operai e studenti, potrebbero restare bloccate nei loro borghi biellesi e valdostani per la mancanza di mezzi di trasporto. Ciò che accadrà se le decisioni del l'ATA non verranno prontamente congelate. L'ATA è una delle maggiori aziende di trasporto su scala nazionale. Ha infatti comunicato che intende sopprimere 44 delle sue 103 linee entro la fine dell'anno. Naturalmente si tratterebbe di «rami secchi» linee che per lo scarso numero di passeggeri (ma anche per certe paradossali incongruenze nell'organizzazione dei servizi) non consentono profitti agli azionisti della società privata operante in quattro delle sei province piemontesi.

L'annunciato taglio delle 44 autolinee interessa un comprensorio di oltre 500 mila abitanti e in particolare la popolazione delle vallate attorno a Biella. Se dovesse essere attuato, anche le tessiture della «capitale della lana» finirebbero col restare «in impasse» per la carenza di una delle infrastrutture [illegible] il trasporto della manodopera — indispensabile alla loro attività. L'azienda è ad amministrazione controllata. Il commissario giudiziale opera, istituzionalmente in nome dei creditori, il principale dei quali è l'IFA-FIAT. Con l'eliminazione dei «rami secchi» la FIAT centrerebbe contemporaneamente due obiettivi: le premesse di un rapido recupero dei capitali e l'ulteriore ridimensionamento dei trasporti collettivi in nome della motorizzazione privata. Un gioco abbastanza facile considerato che finora una politica nazionale dei trasporti non è praticamente esistita. Ma le conseguenze sarebbero disastrose e nessuno le ignora.

La questione ATA è aperta da oltre un anno. Da mesi e mesi i dipendenti sono costretti a una dura lotta per difendere il salario e ora anche l'occupazione perché col previsto taglio delle linee circa 250 lavoratori — poco meno della metà delle maestranze — verrebbero lasciati a casa. Gli studenti si astengono dalle lezioni per solidarietà, votano ordini del giorno chiedono che il servizio pubblico sia mantenuto. La richiesta di una soluzione pubblica della crisi è avanzata unitariamente anche dalle organizzazioni sindacali, da dirigenti politici, dalle assemblee che si svolgono in decine di comuni biellesi e valsesiani. Sin dall'inizio, l'ampiezza della protesta è stata tale che ha finito per coinvolgere le assemblee elettive di una vastissima parte della regione, voti per la pubblicizzazione dell'ATA sono stati espressi dal consiglio provinciale di Torino, dal consiglio provinciale di Vercelli, da comunità vallignane, da un'infinità di municipi. Ciò che l'opinione pubblica e i suoi rappresentanti chiedono è che sia finalmente respinto il concetto della convenienza economica aziendale, perché il trasporto collettivo non è soltanto un servizio sociale è anche una importante infrastruttura economica che offre utilità sia al singolo cittadino che al sistema economico generale. Può, simile patrimonio restare affidato ai criteri di profitto del padrone privato? La risposta è ovvia e ne consegue automaticamente una richiesta di pubblicizzazione resa ora drammatica e urgentissima dai progetti di smembramento delle linee ATA.

Il ministro Jervolino chiamato direttamente in causa, s'è impegnato a ottenere dall'ATA (o meglio dalla situazione, dalla FIAT) il mantenimento dello status quo sino al 28 febbraio. Se la promessa non cadrà nel nulla gli enti locali piemontesi hanno dunque dinanzi un periodo di tempo di due mesi da mettere a profitto per impedire che la situazione di venti irrimediabile, cioè per rendere impossibile la soppressione delle linee ATA.

È un traguardo realizzabile? Secondo altre dichiarazioni dell'on. Jervolino, il governo dovrebbe presentare in gennaio un suo progetto per il coordinamento di tutti i servizi di trasporto. E' prevedibile che l'iter burocratico della proposta richiederà un certo periodo di tempo, forse uno o due anni. Ciò che occorre oggi dunque, è una soluzione ponte una soluzione temporanea in attesa che il provvedimento governativo diventi operante. Alla commissione trasporti dell'unione delle province piemontesi, i comunisti hanno proposto la costituzione di un consorzio o di una società per azioni tra le province e i principali comuni della regione incaricata di gestire le linee ATA fino a che la legge o il regolamento nazionale dei trasporti non saranno pronti. In sostanza, una prima misura di pubblicizzazione da adottare subito e da estendere — se sarà necessario — ad altre linee di trasporto, una via necessaria per conservare alla regione i suoi attuali servizi, una scelta politica da operare in difesa dell'interesse collettivo contro la politica dei privati.

Gli ostacoli sono venuti da parte democristiana: le amministrazioni provinciali di Torino e Vercelli che avevano condiviso a parole l'esigenza della pubblicizzazione si sono trincerate dietro carenze legislative e difficoltà finanziarie per giustificare una posizione di attesa che rischia di compromettere ogni possibilità.

Pier Giorgio Betti

La Spezia

La Parte Civile di scena al processo per il disastro di Bonassola

Dalla nostra redazione

LA SPEZIA 28

La parola alla Parte civile nel processo di Bonassola ripreso oggi al Tribunale di La Spezia dopo la pausa natalizia. Come era da attendersi la visione dolorosa e disperata delle dieci vittime straziate dall'esplosione del vagone di dinamite ha dominato l'udienza ad opera dei legali di parte civile. Tuttavia nessuno ha inferito sugli imputati. Uno di essi il principale e cioè il capotreno Lino Costa il giorno della vigilia di Natale è stato scarcerato come avevano chiesto in una petizione duemila suoi colleghi di tutta Italia. Il Tribunale è giunto a questo atto parzialmente liberatorio dopo un attento e sereno esame degli elementi emersi nella prima parte dell'istruttoria dibattimentale. Gli avvocati di parte civile hanno riconosciuto la sensibilità del Tribunale per questo gesto ma non hanno risparmiato le accuse né agli imputati né all'organizzazione dell'amministrazione ferroviaria nel suo complesso.

«Non chiediamo vendetta — ha affermato l'avvocato Corradino il primo dei dieci difensori di parte civile — vogliamo solo giustizia. Una sentenza che possa suonare ammonimento perché sciagure come quella di Bonassola non si possano ripetere».

L'avvocato Corradino ha aggiunto che i quattro imputati — il capotreno Lino Costa lo scambiatore Lungi Basolo il frenatore Telamo Buccari e il dirigente del movimento esterno della stazione di Migliarina Luciano Galasso — non sono gli unici responsabili della sciagura: altre persone avrebbero potuto finire sul banco degli imputati. I quattro accusati sono soltanto i capri espiatori di tutta una catena di responsabilità che chiamerebbe in causa l'intera amministrazione ferroviaria».

Anche le arringhe degli altri legali sono apparse serene e pacate. «I quattro ferrovieri — hanno detto — sono stati gli strumenti involontari del tragico evento. Sono onesti lavoratori anche se non si deve escludere che il loro comportamento con il concorso di altri ha provocato la tragedia. I periti hanno escluso come causale dello scoppio la caduta della linea elettrica affermando che il carico di dinamite esplose per lo stritolamento di un candelotto finito sotto le ruote del convoglio. Le responsabilità degli imputati pertanto — hanno affermato i difensori di parte civile — sono chiare e sicure. Il capotreno Costa in particolare non avrebbe dovuto dare l'ordine di scaricare l'esplosivo e avrebbe dovuto avvertire il capostazione di Bonassola. Gli imputati Beccari e Basoli non avrebbero dovuto procedere allo scarico che spetta ad un apposito personale. Beccari inoltre non avrebbe dovuto lasciare l'esplosivo incustodito e il Galasso avrebbe dovuto avvertire il capostazione di Bonassola che il treno merci conteneva il carico di gelignite dinamite.

L'avvocato Alinghieri dal canto suo ha affermato che anche se a causare lo scoppio fosse stata la caduta della linea elettrica aerea sussisterebbero le responsabilità degli imputati. L'avvocato non ha risparmiato critiche anche al capostazione di Bonassola il quale licenziò due minuti prima del termine del turno lavorativo il manovale addetto allo scarico dell'esplosivo.

Hanno parlato anche gli avvocati Canestrini, Brugnoli e Seligi i quali come gli altri colleghi non hanno inferito sugli imputati. «Ci siamo costituiti parte civile — hanno affermato — non solo per tutelare gli interessi dei familiari delle vittime ma anche per rimuovere l'insensibilità dell'amministrazione ferroviaria che non è andata incontro a chi più di tutti è stato danneggiato dal l'immane scoppio». I difensori hanno ribadito il concetto della più vasta responsabilità della amministrazione ferroviaria la cui inchiesta se fosse andata più a fondo avrebbe portato a conseguenze più complesse sul piano penale. Altri imputati — in altri termini — sarebbero chiamati a rispondere della tragedia.

L'udienza è stata poi aggiornata. Il processo proseguirà con le arringhe degli altri difensori di parte civile quindi la parola spetterà al Pubblico Ministero. Ci sarà udienza lunedì e martedì prossimi. La sentenza è prevista entro il 5 gennaio.

l. s.